



## L'essenziale (Rita Sannia)

### L'incontro

*B.B.King*

(...) La chiesa era il luogo dove la musica si impadroniva del mio corpo e mi faceva venire voglia di saltare.

Gran giorno la domenica!

(...) Mi siedo sulla panca in prima fila, dandomi un'occhiata attorno per vedere se c'è qualche bella ragazzina, (...) non riesco a stare fermo sulla panca, e i miei occhi saettano di qua e di là, andando però sempre a posarsi sull'oggetto, di quanti ve ne sono in chiesa, che più mi affascina: la chitarra del reverendo Fair.

E' appoggiata al pulpito, e...accidenti se è bella! (...) ho voglia di andare là e prenderla tra le braccia ma non oso perché non so suonare.

(...) la mamma dice che il reverendo e sua moglie verranno a farci visita.(...) noto che ha portato con sé la chitarra che deposita con grande cura sul letto. (...) E così mentre gli altri non guardano, allungo la mano, e, con estrema delicatezza, la tocco, la accarezzo, ne sfioro le corde, per sentire che sensazione danno contro le mie dita. Una bella sensazione. Una sensazione magica. Mi chiedo: "Ma come fa a farle quei suoni? Come fa a farla cantare?"

(...) "Prendila pure ragazzo, mica ti morde!" (B.B.King, David Ritz: "Il blues intorno a me")

### coinvolgente e inimitabile

*Billie Holiday*

La personalità di Billie Holiday ha inciso sul modo stesso di concepire il canto.

Di sé diceva: "Io non mi sento una cantante. Io mi sento come se suonassi uno strumento a fiato. Cerco di improvvisare come Lester Young, come Louis Armstrong, o qualcun altro che ammiro. Quello che esce fuori è ciò che sento. Non mi va di cantare una canzone così com'è. Devo cambiarla alla mia maniera, è tutto quello che so". Questa semplice affermazione nasconde un effetto altamente innovativo, ... producendo un intenso, altamente coinvolgente, effetto "verità" che trasforma ogni brano in un dialogo tra sé e l'ascoltatore. Più che interpretare, Billie Holiday "componeva" una propria versione della melodia, si appropriava interamente della canzone, restituendone una personalissima lettura, inimitabile perché densa di vita vissuta. (Ernesto Assante e Gino Castaldo: Blues, Jazz, Rock, Pop; Il novecento Americano)

### con la bellezza annidata negli angoli trascurati

*Ella Fitzgerald*

Ella non ha mai interpretato due volte la stessa canzone nella stessa maniera. (...), vuol dire che ogni volta, fino all'ultimo dei suoi giorni, si è avvicinata a un pezzo cercando di reinventarlo, anche se magari solo attraverso appariscenti sfumature, evidenziando nuove possibilità, esaltando la bellezza annidata negli angoli trascurati, in originali abbellimenti di note...

### da ricreare e condividere come magico regalo.

...cercando di reinventarlo... Con l'effetto di comunicare non solo la poesia di un pezzo musicale, ma anche l'emozione di un processo creativo che avveniva nel momento stesso dell'esecuzione come un prezioso, magico regalo da condividere in quel momento nell'intimità profonda ed esclusiva del rapporto tra il cantante e spettatore.

### Incuranti di vivere sull'orlo di un precipizio,

*Ella* ha goduto di un fascino speciale, ovvero la possibilità di sfruttare questa lezione con la voce, cioè con lo strumento più vicino al corpo umano, al cuore e al respiro. Ella cantava con la naturalezza del respiro e giocava con le emozioni della musica come un funambolo incurante di vivere sull'orlo di un precipizio, in bilico perenne su un filo sottilissimo. (Ernesto Assante e Gino Castaldo: Blues, Jazz, Rock, Pop; Il novecento Americano)

### poiché ciò che conta è l'essenziale.

*(Chet Baker)*

A Baker piaceva parlare di musica ma poteva discuterne in termini "molto elementari"(...). Le sue osservazioni, dice Norris, riguardavano "più che altro le emozioni, la parte emotiva della musica". (...) La più importante lezione che Baker impartiva riguardava come ascoltare. A differenza di Stan Getz, che spesso stava di lato fumando una sigaretta o sbirciando l'orologio mentre i suoi musicisti facevano un assolo, Baker chiudeva gli occhi e si concentrava intensamente su ogni nota dei suoi accompagnatori. I quali, a loro volta, assorbivano il suo processo zen: eliminare dall'esecuzione tutto tranne l'essenziale. Per tutto il tempo, lui si dava da fare per produrre il miglior suono possibile, mettendoci il cuore con più sincerità di quanto avesse mai fatto in gioventù.

"Non c'era una nota, buona o cattiva, che non fosse sentita"(...) (James Gavin: "Chet Baker, La lunga notte di un mito")

"C'è sempre qualcosa in più, un po' in là...non finisce mai" (J.Kerouak: "Sulla strada")

Mi rendo conto che la capacità di coinvolgimento emotivo di un interprete, è e resta argomento denso di mistero al pari del suo fascino.

E' ovvio che tale capacità non può essere oggetto di insegnamento e lo ritengo altresì difficoltoso da inserirsi in un vero e proprio percorso educativo.

E' certo però che l'interprete è un individuo in continua ricerca, in continua crescita, in continua evoluzione.

Come dire che, se si ha la fortuna di fare gli incontri giusti (giusti per l'individuo), e la fortuna di "partire" per questa strada, in realtà non si arriva definitivamente da nessuna parte.

Inoltre, mi vien facile pensare che, alla creazione di suoni e/o di atmosfere, partecipa un fenomeno che (pur non escludendola), prescinde dalla tecnica.

E', volendo sottolineare quanto sopra riportato, qualcosa di "magico" che avviene nel rapporto intimo tra suono, orecchio, anima e corpo.

Oserei parlare di esperienza trascendentale.

(...) La comunicazione musicale è diversa dalla comunicazione verbale e può diventare esperienza trascendentale quando si verifica il passaggio dallo stato di coscienza quotidiano ad un altro stato.(..)

(...) Quando in un luogo si fa un'esperienza trascendentale con la musica noi mutiamo la percezione di quello spazio: esso si apre, diventa immenso. I grandi musicisti, indipendentemente dal genere che praticano, sanno realizzare ciò con l'energia di chi ascolta, ma tutti possiamo vivere un'esperienza come questa, nel nostro piccolo, perché si tratta di un fenomeno umano, naturale, a cui non è impossibile accedere.

(Barre Phillips in "Maurizio Vitali: *Alla ricerca di un suono condiviso*"; pag.18)

Tornando ai giovani cantanti, e alla loro preparazione, parlerei allora di "offerta animativa". Non che io ritenga questo approccio più semplice di altri; anzi per certi versi, può essere più difficoltoso.

Quando parlo di offerta animativa, parlo della capacità (di un animatore), di creare un contesto educativo, un luogo in cui possa esprimersi agiamente la creatività di ciascun individuo.

Un luogo in cui al rispetto per l'universo emotivo di ogni singolo si associano la possibilità di crescita, di evoluzione, nella ricerca di significati e valori, anche dell'animatore stesso.

## L'essenziale (seconda parte)

*Esperienza di ascolto e interpretazione di un brano di musica leggera con giovani allievi di canto moderno.*

L'esperienza si è svolta, in più momenti, durante la normale ora di lezione settimanale di canto.

Il laboratorio ha visto la partecipazione di tre persone: due allievi più l'animatore/insegnante di canto.

Essendo stato un lavoro lungo e complesso, e affinché anche la lettura diventi leggera e scorrevole, scelgo in questa sede, di offrire solamente i materiali e le osservazioni ritenute da me importanti ai fini della riflessione in questione.

*La scelta del brano: "Emozioni" di Battisti/ Mogol.*

### *Premessa*

Una volta scelto il brano musicale, evito una personale analisi approfondita, ciò mi renderebbe difficoltosa l'apertura al "nuovo" durante gli incontri con i ragazzi/e.

Cerco di dare consegne chiare, in modo da intervenire durante il lavoro il meno possibile.

Invito ad utilizzare un linguaggio semplice, immediato, non tecnico.

Evito durante la discussione, di entrare nei dettagli della vita personale dei partecipanti.

### *Primo passo*

Consegno a ciascuno, la prima parte del testo digitato all'interno di una tabella (allegato);

Come previsto e soprattutto sperato, solo un ragazzo conosce bene il brano di Battisti, così canto io questa prima parte del tema, con il supporto di una base midi, stando attenta a non arricchirlo di abbellimenti e variazioni personali.

### *Cantare per il piacere di cantare*

Stabilita una tonalità comoda per tutti, ora possiamo cantarlo insieme più volte, con uno stile che definiamo "da spiaggia": esattamente come avviene in spiaggia quando si canta tutti insieme accompagnati da una chitarra....ognuno come gli pare. Questo avviene ad ogni incontro.

### *Breve Panoramica*

Uno sguardo veloce alla struttura musicale di tutto il brano. Ci soffermiamo sulla prima parte del tema.

Facilitati anche dal testo riportato in tabella diviene semplice notare che le "emozioni" promesse dal titolo del brano sono celate all'interno di frasi, bellissime frasi poetiche.

### *Prima frase: l'introduzione musicale.*

Ascoltiamo ora più volte l'intro musicale dal disco originale, con l'invito a scrivere in tabella una qualunque idea che la musica suggerisce: una o più parole, una frase intera, o segni grafici.

Si può fissare sulla carta qualunque cosa e più di una, l'importante è l'immediatezza: un'idea troppo elaborata rischia in questo caso, di offuscare "l'effetto verità".

Dato lo stupore che consegue alla ricchezza dei risultati condivisi, discutiamo con toni abbastanza divertenti sull'approccio all'introduzione musicale di noi cantanti, soprattutto quanto il supporto musicale è dato da una base midi.

Simpaticamente ci raccontiamo cosa accade durante l'intro: ci si sistema la maglietta, ci si controlla il tacco delle scarpe, si sussurra qualcosa, insomma...la canzone non è ancora iniziata.

In questo modo si rischia veramente, di perdere qualcosa di molto importante.

L'intro, è il veicolo che l'autore utilizza per trasportarci nel paesaggio sonoro del brano "costringendoci" ad entrare in contatto con il nostro immaginario, nel "qui e ora" di ciascuno.

### *L'atmosfera sonora-emotiva: sto per raccontarti qualcosa.*

E' evidente (vedi allegato), che la musica introduttiva, suggerisce per tutti e in diverso modo, l'idea di "alternanza": tensione/distensione; leggerezza/pesantezza; luce/ombra...

L'ultima nota suggerisce in generale, un momento di sosta, di calma: "sto per raccontarti qualcosa".

Emerge per tutti l'idea che "l'alternanza" di suoni espressa dall'intro, ci prepara ad ascoltare qualcosa di non semplice da dirsi e da capirsi.

### *Musica e parole*

Procediamo con l'ascolto originale del resto del brano.

Ogni frase viene ascoltata al massimo due volte e, con lo stesso sistema utilizzato per l'ascolto dell'intro, completiamo la nostra tabella.

E' interessante notare e far notare che gli elementi che ora concorrono nell'ascolto sono diversi:

- ✓ il significato letterale del testo;
- ✓ la voce di Battisti ovvero la sua interpretazione;
- ✓ la musica;
- ✓ il nostro personale percorso di consapevolezza (l'ambiente sonoro-emotivo che l'intro ha suggerito a ciascuno di noi).

Completata la tabella, ci interroghiamo sui particolari sonori che hanno suggerito le nostre immagini, idee, riflessioni ed altro. Si condividono i risultati, se ne discute, si fissano alcune idee comuni.

### *Il nuovo testo, il nuovo interprete.*

Ora incoraggio singoli esibizioni.

Sul leggio, il testo originale arricchito delle nuove immagini: un nuovo testo.

Abbiamo tutti una valigetta di "attrezzi sonori" (a qualunque livello di preparazione tecnica), si tratta ora di rovistare e cercare quali elementi vocali e quali idee musicali, possono esprimere al meglio le nostre intenzioni emotive.

Bastano pochissimi elementi, anche semplici sfumature.

Non ci si può attendere risultati "eclatanti" nell'immediato, ma immediatamente ci si accorge che si è entrati in una fase di ricerca del suono. E questo è proprio il risultato sperato.

### *Qualche appunto sui comportamenti osservati:*

- ✓ Comportamenti verbali e non, che esprimono lo stupore della scoperta di emozioni condivise, simili alle proprie, pur nelle diversità di espressione.
- ✓ la comparsa di una gestualità spontanea che accompagna l'esibizione;

- ✓ semplici sfumature vocali: voce flautata, sussurrata, parlata;
- ✓ semplici abbellimenti di frasi;
- ✓ la comparsa di elementi musicali legati ai gusti e stili individuali. (in questo caso occorre tener conto dei limiti nell'utilizzo della base midi, diversi risultati si osservano in laboratori allargati a più allievi in cui partecipa anche un pianista).

...E stringere le mani per fermare qualcosa che è dentro me..

I risultati ottenuti e la stessa canzone di Battisti/Mogol, mi suggeriscono in conclusione quanto segue:

La musica ha un grande potere: "stuzzicare" le emozioni della nostra quotidianità .

Battisti, non spiega le sue emozioni ma le racconta in musica, allo stesso modo si comporta Mogol con le sue parole.

Narrano in musica un loro modo di vivere emozioni, lasciando a chi ascolta la possibilità di rivivere le proprie con altre immagini, con altre storie, con altre vite, con altri suoni.

Questo loro bellissimo brano, sembra un invito a non perderne le sfumature dentro stereotipi e frasi fatte.

Un invito a raccontarsi ciò che nella vita, pesante o leggero, ne costituisce il sapore vero, il gusto, il piacere.

Un invito ad ascoltarsi e a non aver paura (come nella narrazione di B.B.King), dell'incontro con le proprie "corde", sentirne il contatto e desiderare di entrare in comunicazione col suono che esse producono.

Stupirsi, comunicando e condividendo le proprie emozioni, davanti alla scoperta "della bellezza annidata negli angoli nascosti" dell'intimità emotiva del mondo e per questo, uscire dallo stato di solitudine, di diversità, di inadeguatezza.

Condividere le proprie emozioni diventa allora un "magico regalo": la consapevolezza della propria e altrui unicità nell'inimitabilità di osservazione, lettura, comprensione del mondo.

Non aver paura di "vivere sull'orlo di un precipizio", poiché la ricerca d'equilibrio è una costante che ci accompagna in tutte le direzioni e per tutta la vita.

La ricerca d'equilibrio non ha una risposta definitiva, una soluzione, una fine.

È *l'aereo di carta* di "S.D." nella condizione rassicurante del *filo d'erba* di "A.S": sentirsi ben saldi proprio nella consapevolezza della nostra fragilità. (vedi allegato)

Fragilità pensata dunque, non come una debolezza da fortificare ma come spinta istintiva di ogni uomo e donna verso condotte tese a trovare un equilibrio.

L'offerta animativa, pur nella responsabilità di potenziare la valigetta degli attrezzi, diventa allora una reale occasione di entrare in contatto con la creatività di ciascun individuo, una reale occasione di entrare in contatto con l'essenziale.